

## che giorno è

— **Berlusconi e la ripresa che non c'è.** «Secondo i nostri dati la ripresa economica è già cominciata, dobbiamo sostenerla». Queste le parole pronunciate martedì scorso dal Presidente del Consiglio. Peccato che ieri l'Istat abbia sommessamente descritto una situazione del tutto diversa: a novembre 2001 l'attività produttiva italiana ha subito una brusca frenata e l'indice grezzo della produzione industriale è diminuito del 5,8 per cento rispetto all'anno prima. Per trovare una variazione percentuale così pesante bisogna risalire al gennaio del 1997. Confindustria conferma di non comprendere l'ottimismo del premier: «Tutti ci aspettavamo una caduta, ma non così forte», dice sorpreso Giampaolo Galli, direttore del centro studi della confederazione. Una domanda, a questo punto circola con insistenza negli ambienti politici ed economici italiani: chi fornisce i dati a Berlusconi?

— **Lavoro: il governo si divide, Confindustria anche.** Sull'articolo 18, il sindacato ribadisce che non esistono divisioni. Lo dice apertamente la Uil smentendo che esistano distanze dalle posizioni di Cgil e Cisl, pronte a uno sciopero generale. «Faremo tutto quello che serve unitariamente rintuzzando il tentativo di dividerci, a volte goffo, a volte insidioso, sempre offensivo», dice Sergio Cofferati. Segnali di divisione, invece, arrivano dal Governo dove accanto a un Fini ed un Alemanno disponibili al dialogo, siedono Tremonti e Bossi decisi a non abbandonare la linea dura. Malumori anche in Confindustria, dove le posizioni di D'Amato non convincono Fresco e Tronchetti Provera che appoggiano il tentativo di Ciampi.

— **Medio oriente: esiste una via d'uscita?** Giovedì a Hedera sei civili israeliani restano uccisi ed altri trenta feriti durante un attacco suicida palestinese. Ieri, all'alba, scatta la rappresaglia israeliana. Massiccia, devastante, prolungata. Decine di carri armati con la stella di Davide penetrano a Ramallah, mentre i caccia F-16 entrano in azione a Tulkaem bombardando obiettivi dell'Autorità nazionale palestinese e provocando almeno tre vittime. Scontri violenti anche a poche decine di metri dal quartier generale di Arafat a Ramallah. Sembra un film già visto. Ancora peggio: sembra un film senza fine.

— **Rai: Travaglio o non Travaglio?** Santoro invita il giornalista a Sciuscià (puntata dedicata alla giustizia) e scoppia il caso. Anzi, la bufera. Ricordando le polemiche dopo l'intervento di Marco Travaglio al programma Satyricon di Daniele Luttazzi, il direttore della divisione, Leone, e l'ufficio legale danno parere contrario. Carlo Freccero, direttore di RaiDue, risponde deciso: «Censura, mai». E citando Borrelli aggiunge: «Anche per noi vale il motto del procuratore generale: resistenza...».



18 dicembre 2001: otto paesi firmano il maxi-accordo sull'Airbus, l'Italia no. In basso il premier italiano Berlusconi

Collet / Ap

# Berlusconi euroscettico fa paura agli europei

## Al premier piace la proposta Caianiello sul conflitto di interessi. Ma non la porta in Parlamento

ROMA Comincia a mettere le mani in pasta il premier-ministro degli Esteri. Rischiano la confusione dei ruoli Silvio Berlusconi, ieri mattina, ha presieduto il Consiglio dei ministri nel corso del quale è stato approvato «uno schema di regolamento che, in attesa di iniziative più organiche, prevede in particolare a rimodulare le strutture del Segretariato generale del ministero degli Esteri». Una decisione tecnica sui vertici della Farnesina che era già nel cassetto e, peraltro, dovuta per adeguare il regolamento alla normativa. Niente a che vedere, dunque, con la rivoluzione copernicana del dicastero degli Esteri che il premier ha annunciato e che intende condurre in porto prima di lasciare l'interim. Ma è significativo che si cominci proprio dalle strutture organizzative fissando, ad esempio, che le ispezioni nelle sedi estere possono essere svolte anche da diplomatici in pensione e che l'Istituto diplomatico possa curare ogni anno la formazione di alcuni diplomatici stranieri. Lo stesso provvedimento prevede una migliore strutturazione dell'ufficio che ha il compito di coordinare l'attività svolta sull'estero dallo Stato e dalle Regioni. Che, peraltro, per tutto il pomeriggio di ieri si sono confrontate con Berlusconi, in veste di ministro, nel suo ufficio alla Farnesina per il quale, in bell'ordine, si sono succeduti i diplomatici responsabili delle direzioni tematiche che sono trasversali per verificare programmi e risorse dei diversi settori. La prossima settimana toccherà ai responsabili delle direzioni geografiche.

I diplomatici hanno potuto verificare di persona la visione europeista

**In Consiglio dei ministri varata una piccolissima riforma del segretariato generale della Farnesina**



a velocità rallentata del premier che lui non manca di ribadire e di difendere. Aiutato in questo anche dalle immane esternazioni di Rocco Buttiglione che anche ieri ha tenuto a precisare che il governo non è «euroscettico ma eurorealista». Ha, cioè, una visione l'Europa anche entusiasta ma «non brucia sul rogo quelli che non la pensano allo stesso modo ma dialoga con loro, cerca di convincerli e magari impara, con le loro obiezioni, a costruire meglio il modello Europa». Un atteggiamento di mediazione «pro domo sua» che dovrebbe caratterizzare l'esecutivo italiano che intende passare all'incasso quando gli toccherà la presidenza della Ue nel secondo semestre del 2003.

Questa linea, d'altra parte, è lo stesso Berlusconi che l'ha ribadita in una lunga intervista rilasciata al quotidiano britannico «Financial Times» e intitolata «Il broker d'Europa» in cui ripropone una visione mercantile della politica e da cui emerge la volontà

di modificare l'atteggiamento italiano nei confronti dell'Unione europea. Berlusconi non esita a dichiarare di non avere «un fideismo verso l'Europa e di non essere d'accordo con tutti i sentimenti di fedeltà che si esprimono» nei confronti di essa. L'approccio del leader del centrodestra, sottolinea il giornale, segna un distacco rispetto a quello del centrosinistra che per l'attuale premier è stato «dogmatico, acritico, da credenti rinati». Un segnale chiaro lanciato a Tony Blair e a José María Aznar, i premier inglese e spagnolo che con quello italiano sostengono l'idea di un'Europa politicamente leggera ed economicamente liberale.

Berlusconi continua a stare nel mirino della stampa estera. Il settimanale inglese «Economist» torna all'attacco, lo definisce in copertina «inadatto a governare e ribadisce che il premier italiano mette i «suoi interessi davanti a quelli del Paese» e che, per quanto riguarda le sue vicende

giudiziarie «non è ancora in salvo». E il francese «Le nouvel Observateur» sotto un inquietante e nostalgico primo piano del presidente del Consiglio titola «Berlusconi, la destra che fa paura».

Incurante del giudizio dell'Europa e del mondo sui suoi comportamenti e sempre più convinto che tutto quello che viene pubblicato all'estero è il risultato di una campagna di «veline» diffuse dalla sinistra italiana, Silvio Berlusconi ieri ha anche trovato l'occasione per commentare la proposta Caianiello per risolvere il conflitto d'interessi, uno dei primi provvedimenti che si era impegnato a varare e che ormai a più di sette mesi dall'ingresso a palazzo Chigi è stato solo argomento di dibattito. La proposta al premier piace. Però, ci ha tenuto a sottolineare arrivando nella sede del governo prima del Consiglio del Ministro è evidente che la parola definitiva «spetta al Parlamento» che da martedì comincerà a discuterne

alla Camera in Commissione affari costituzionali.

Nella densa giornata c'è stato spazio anche per quattro chiacchiere con una scolaresca romana. Il premier ha parlato con i ragazzi di Milan e di orecchini portati anche dai maschietti. E poi un'indicazione di lavoro. «Quando sarete grandi volete diventare deputato o senatore? Se uno lo vuole, lo fa davvero. Basta impegnarsi». E si è mostrato come l'esempio vivente del volere e potere.

m.c.

Ma il britannico l'«Economist» fa notare che per le sue vicende giudiziarie il capo del governo non è ancora in salvo

## stampa estera, istruzioni per l'uso

Quando i giornali di tutto il mondo hanno cominciato a interessarsi di Berlusconi, il gruppo di corte (un misto di dipendenti, deputati, avvocati e consulenti, spesso con sovrapposte funzioni) ha avuto un soprassalto di sorpresa: ne parlano male!

Erano stati abituati all'idea che parlar male di Berlusconi fosse una ossessione comunista. E' così inconcepibile che - per quanto riguarda i «comunisti» - la risposta è stata subito, e continua ad essere, violenta e volgare. In parte tradisce lo stupore, il fatto che attaccare il capo appare, ai dipendenti, inconcepibile. In parte è una questione di onestà: chi è ben compensato sa di non dover risparmiare energia, impegno e passione.

La passione ha funzionato meno con la stampa internazionale, spesso più cattiva dei «comunisti». Che fare, visto che il capo comunque non tollera obiezioni, e tollera anche meno di sentirsi ripetere liste di reati, di bugie e di brutte figure?

Si sono susseguite le seguenti strategie.

Primo, ignorare. Se lo sono inventato i comunisti. Non ha funzionato data l'ostinazione degli «stranieri».

Secondo, è illegittimo. Come si permettono? Parlino di affari di casa loro. Si tratta di intramissioni inammissibili. Tesi difficili da sostenere trattandosi in gran parte di stampa europea, dunque della Unione di cui siamo parte.

Terzo, è tutta invidia e interessi speciali di altri europei. Mossa sbagliata, come si è visto quando «Newsweek», «Washington Post», «New York Times», hanno scritto quel che hanno scritto.

Quarto, sono giornali che non valgono niente.

Ci hanno provato seriamente, ma neppure i veri credenti potevano tranquillizzarsi con questa versione dei fatti.

Quinto, è roba dei comunisti. Hanno amici, influenza, fanno circolare veline. Hanno formato una centrale che influenza il mondo. La tesi è simpatica («flattering» direbbero quelli dell'«Economist») ma è difficile da accreditare. Possibile che questi comunisti, che sono gli stessi che hanno messo in piedi i Gulag a partire dagli anni Venti, abbiano un simile ascendente nel mondo libero?

Finalmente, dai e dai, è arrivata la stampa straniera amica. Non tanta e non sempre. Ricordate la sera in cui, nel corso del programma tv «Porta a Porta», Tremonti ha ritenuto di mostrare una copia del «Wall Street Journal» con un articolo vagamente benevolo a pag. 16 e Enrico Letta gli ha risposto mostrando il «Financial Times» con un articolo d'ureto in prima pagina?

Ma la stampa amica c'è e il gruppo di corte di padron Berlusconi ha cominciato a far girare copie e fotocopie e citazioni tutte le volte che può. Non hanno mai spiegato se è stata finalmente battuta la «centrale comunista delle veline» (parole testuali del Presidente del Consiglio) o se è iniziata, con la conquista di alcuni caposaldi, una lotta di liberazione.

Qui però urge offrire un consiglio allo schieramento avversario. Noi non sappiamo se l'intento era di creare «un caso Italia». Ma è esattamente ciò che è accaduto. Sia gli interventi della «stampa buona» che quelli della «stampa cattiva» non discutono Berlusconi

come ogni altro primo ministro (mettiamo la Svezia o l'Olanda o persino l'Inghilterra).

Berlusconi è comunque un caso a parte.

E' bene suggerire letture attente e traduzioni accurate, alle nostre controparti, perché non vi è quasi articolo «buono» che non dedichi almeno un sorriso bonario all'imprenditore capo partito, capo governo e ministro degli Esteri, che si autoproclama regolarmente il migliore, il più bravo, un caso unico, una persona speciale.

Altrove non si usa fare nello stesso tempo lo statista e la macchiata. La prostituta e la crisi in Medio Oriente nella stessa inquadatura.

E poi ci sono le bugie, tante bugie, una cosa detta oggi, una ieri, una domani, sempre diverse. Si nota. Anche la stampa «buona» lo nota ed è diventato abituale accostare Berlusconi non solo ad Aznar, come lui desidera, ma anche e più spesso ad Haider, che lui finge di non conoscere.

Ormai c'è un caso italiano, un personaggio italiano che attrae costantemente attenzione.

Il più delle volte la stampa libera dice opinioni segnate sia dalla particolarità del caso che dal giudizio negativo. Ma anche quando lui «piace» siamo nella zona del colore e del «very intriguing character», del personaggio che tiene la scena. State attenti alle lodi, al modo, al linguaggio, alle sfumature divertite con cui si esprime il messaggio. Sicuro che era questo il risultato voluto?

F.C.

## stampa estera

«Berlusconi ama sedurre. L'avversario, per lui, è solamente qualcuno che non è stato ancora conquistato: è così che egli ha definitivamente eliminato dal suo cervello il concetto di «ideologia». E forse anche quello di morale pubblica. Per quali oscuri ragioni un uomo eletto dal popolo dovrebbe mai rispettare delle leggi che tendono solo a reprimere la sua capacità di iniziativa? Berlusconi è rimasto prima di tutto un venditore. Un imbonitore, un animatore di crociere, un buontempone, un ospite tra l'altro non antipatico, del genere di quelli che vogliono a tutti i costi farvi passare una buona serata. Egli può diventare un autoritario, soprattutto se è ostaggio di forze xenofobe e antieuropee come la Lega nord. L'antipolitico è qualcuno che ha avuto successo nella sua professione e che applica alla politica i criteri di efficacia, di managerialità e di decisionismo. A questo si aggiunge un profondo disprezzo per la burocrazia, lo Stato, le leggi e i regolamenti, tipico di chi ha vissuto un percorso accidentato da imprenditore.



«Il governo è salito di parecchi punti nei sondaggi nelle prime due settimane dell'anno e ora ha un vantaggio di circa 25 punti sull'opposizione», dichiara Berlusconi. «Sono felice di vedere che la gente capisce quello che sta succedendo». Solo una volta nel corso di una intervista durata due ore, Berlusconi, completamente guarito da un tumore, ha lasciato scoccare la scintilla del dubbio. Gli osservatori che affermano che la politica dell'Italia verso l'Europa è cambiata sotto la sua presidenza, hanno ragione, dice Berlusconi. «Non ho alcun fideismo nei confronti dell'Europa. Non sono d'accordo con tutti i sentimenti di lealtà che vengono espressi sull'Europa».

Il suo approccio nei confronti dell'Europa, aggiunge, rappresenta una svolta rispetto a quello del centro-sinistra i cui leader erano «acritici», «dogmatici» e «zelanti credenti» nel loro appoggio a Bruxelles.



«Forse il peggior aspetto dell'intero pasticcio non è che il primo ministro sembra orientato a dar forma alle leggi per proteggersi, ma che molti italiani non sembrano interessarsene. Non c'è da stupirsi se l'Italia non viene presa sul serio come dovrebbe nei consigli europei». Con queste parole si chiude un duro articolo su Silvio Berlusconi trasmesso sul sito internet «Economist.com» in anticipo l'altro ieri e poi comparso ieri sull'autorevole settimanale di ieri. L'articolo ha il seguente titolo: «Berlusconi e la legge. Si sta dando ancora una cattiva immagine dell'Italia. Gli espedienti giudiziari continuano a rendere il primo ministro inadatto per il suo ufficio».

L'«Economist» giudica «senza denti» la proposta di legge sul conflitto di interessi e ricorda le leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie, l'ostilità al mandato di cattura europeo ed il processo in corso per «corruzione di giudici».

Il governo tedesco - secondo quanto riferisce la Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) - sarebbe sostanzialmente fiducioso sulle prospettive dei rapporti con il governo di Silvio Berlusconi. «Nel governo federale si spera di poter coinvolgere il presidente del Consiglio italiano Berlusconi in una azione comune europea», scrive il giornale tedesco. Secondo il quale il capo del governo italiano «ha dato l'impressione di essere consapevole della responsabilità che l'Italia ha per l'Europa».

Citando non meglio precisati «circoli tedeschi», la Faz sostiene quindi che «né la Germania né gli altri paesi dell'Unione Europea sono attualmente nella situazione di proporre (per l'Italia) sanzioni sul tipo di quelle inflitte all'Austria». «Misure come quelle adottate dalla Ue nel 2000 contro l'Austria... non verranno decise nei confronti dell'Italia», scrive la Frankfurter Allgemeine Zeitung citando gli stessi «circoli tedeschi».

Frankfurter Allgemeine

